

Francesco Berto, Matteo Plebani, *Ontology and Metaontology: A Contemporary Guide*, Bloomsbury, 2015, pp. 250, £ 65, ISBN9781441182890

Riccardo Baratella, Università degli Studi di Padova

Il lavoro di Berto e Plebani “Ontology and Metaontology” è un’accurata e precisa presentazione critica delle principali posizioni teoriche disponibili in ambito metaontologico e degli attuali dibattiti ontologici della filosofia analitica. Uno dei pregi del volume è la possibilità di essere fruito con profitto sia da chi si avvicina per la prima volta alle tematiche in questione sia da chi si ritiene un ontologo di professione. Gli autori precisano nell’introduzione i termini della loro ricerca: con il termine “ontologia” si intende lo studio della stessa nozione di essere. La metaontologia è l’indagine che mira a determinare quale sia il modo di caratterizzare la nozione di ontologia. La ricerca metaontologica è guidata da due domande: i) che cosa significa studiare l’essere in quanto essere? e ii) con quale metodologia si deve effettuare quella indagine? Il libro di Berto e Plebani si divide in due parti: la prima si occupa delle diverse posizioni metaontologiche attualmente discusse; la seconda descrive il modo in cui sono state condotte alcune indagini ontologiche recenti.

La prima parte del libro dedica ampio spazio alla posizione metaontologica *standard*: tale strategia è stata formulata da Quine, il quale elabora la proposta di Russell di considerare il quantificatore esistenziale come ontologicamente vincolante. Esempi di espressioni che quantificano esistenzialmente sono “c’è almeno un oggetto che”, “qualche oggetto tale che”, e simili. Berto e Plebani enucleano la posizione di Quine in quattro tesi: 1) l’indagine ontologica è definita come il tentativo di rispondere alla domanda “che cosa c’è?”; 2) la domanda ontologica per Quine ammette due risposte: i) una risposta apparentemente triviale, ossia “esiste tutto” e ii) una risposta non triviale che comporta prendere una posizione circa i vari dibattiti ontologici. 3) L’impegno esistenziale è dato solamente dalla quantificazione esistenziale: per Quine ci si deve impegnare solamente alle entità che sono i valori delle variabili quantificate esistenzialmente che occorrono nella notazione canonica degli enunciati veri. 4) Si deve stabilire che cosa esiste

esaminando quali sono le entità indispensabili all'interno delle spiegazioni che le nostre migliori teorie scientifiche ci offrono. Il criterio di impegno ontologico è stato adottato dalla filosofia successiva come la regola metodologica attraverso cui condurre i dibattiti ontologici e il secondo capitolo esamina il modo in cui il metodo di Quine è stato recepito. Si distinguono due strategie antitetiche nel condurre le indagini ontologiche: da una parte vi è chi sostiene che l'analisi linguistica sia l'unico modo per giungere ad una descrizione veritiera della realtà; dall'altra parte vi è chi è incline ad adottare un approccio prescrittivo all'ontologia, secondo il quale compito dell'indagine ontologica è di individuare le categorie principali della realtà, a costo di importanti revisioni della nostra immagine ordinaria del mondo. Dopo aver introdotto la strategia ermeneutica e rivoluzionaria delle parafrasi, gli autori presentano la tesi di Quine secondo cui non ci si deve impegnare ontologicamente alle entità per le quali non si hanno dei criteri di identità e la questione circa l'univocità della nozione di esistenza.

Nel seguito della prima parte del libro Berto e Plebani presentano degli approcci alternativi alla posizione quineana. La prima alternativa metaontologica ad essere presa in considerazione è il pluralismo ontologico, la cui tesi principale è che diversi generi di entità esistono in modi diversi. La seconda posizione metaontologica esaminata è il cosiddetto "neofregeanesimo". L'idea centrale di Frege è che l'analisi linguistica sia esplicitamente prioritaria rispetto all'indagine ontologica; questo comporta che le questioni ontologiche possano ricevere risposta solo dopo aver risposto a questioni linguistiche.

Il successivo gruppo di posizioni metaontologiche presentato prende origine da Carnap. Carnap distingue tra domande interne e domande esterne ad un *framework*, dove con "*framework*" intende un insieme di regole d'uso che forniscono il significato ai termini di un linguaggio. Per Carnap le domande interne ad un *framework* sono perfettamente sensate; mentre le domande esterne sono prive di senso. Poiché, per Carnap le domande ontologiche dei metafisici sono considerate domande esterne, esse sono prive di senso. Successivamente, si esaminano due posizioni metaontologiche recenti di ispirazione carnapiana: la prima posizione, detta "*quantifier variance*", è stata avanzata da Hirsh; la seconda posizione, elaborata da Hofweber, distingue tra lettura esterna o esistenzialmente vincolante dei

quantificatori e lettura interna e non esistenziale dei quantificatori.

Il successivo approccio preso in considerazione è il finzionalismo, per il quale gli enunciati in cui occorrono termini che sembrano riferirsi ad entità ontologicamente non desiderate sono da intendersi in modo metaforico e devono essere considerati veri solo all'interno di una certa finzione. In questo modo i finzionalisti riescono a sostenere la tesi che non condividiamo l'impegno ontologico del nostro discorso.

Un'ulteriore proposta metaontologica è la posizione meinonghiana. Per i meinonghiani i quantificatori non catturano la nozione di esistenza, che viene considerata una proprietà al pari delle altre: ci possono essere delle cose che non esistono. Una delle motivazioni per adottare tale soluzione è che il linguaggio ordinario sembra fare un uso pervasivo di termini apparentemente non denotanti: se si associasse a tali termini un riferimento, si eviterebbe il ricorso alle parafrasi di cui la posizione quineana fa uso. Gli autori notano come la strategia meinonghiana costituisca un approccio descrittivo all'ontologia, piuttosto che prescrittivo. L'ultima posizione che gli autori considerano è la teoria del *grounding*. Per i teorici del *grounding* la domanda ontologica fondamentale non è "che cosa c'è?", ma "che cosa è fondamentale?". Per loro l'indagine ontologica non deve redigere un catalogo di ciò che c'è, ma deve fornire la struttura gerarchica della realtà. Per i teorici del *grounding* dire che un'entità è più fondamentale di un'altra significa dire che la prima gode di una priorità ontologica ed esplicativa sulla seconda.

Nella seconda parte del libro, Berto e Plebani ripercorrono il modo in cui sono stati condotti alcuni dibattiti ontologici. Il primo due capitoli riguardano il dibattito sugli enti astratti. Nel primo capitolo si esamina la questione se gli oggetti astratti matematici esistano. Innanzitutto gli autori forniscono una caratterizzazione delle nozioni di entità concreta ed entità astratta ed esaminano le ragioni a favore e contro l'esistenza degli enti astratti. Successivamente, vengono presentate le posizioni nominaliste, che negano l'esistenza degli oggetti matematici e le posizioni platoniste, che invece argomentano a favore della loro esistenza. Nel secondo capitolo, Berto e Plebani prendono in considerazione altri enti apparentemente astratti come i tipi linguistici – lettere, parole, enunciati –, proposizioni e valori morali. Con particolare riferimento alle

proposizioni, gli autori esaminano gli argomenti a favore e contro la loro esistenza e presentano alcune strategie metaontologiche non *standard* che permettono di evitare l'impegno ontologico nei confronti di tali presunte entità.

Il capitolo successivo tratta la questione dell'esistenza dei mondi possibili. Con "mondo possibile" si intende una situazione che potrebbe o avrebbe potuto verificarsi. Dopo aver introdotto la distinzione tra modalità *de re* e *de dicto*, gli autori esaminano le varie risposte che sono state date alle due questioni: "i mondi possibili devono essere inclusi nel nostro catalogo ontologico? E se è così, quale genere di entità sono?" (p.198). Molti dei filosofi che hanno indagato tali questioni all'interno dell'approccio quineano hanno risposto affermativamente alla domanda circa l'esistenza dei mondi possibili. Ciò su cui vi è disaccordo è lo statuto metafisico di tali entità: vengono presentati il realismo modale di Lewis e l'insieme delle posizioni realiste moderate, detto "*Actualist Realism*". Infine, gli autori esaminano gli approcci metaontologici finzionalisti e meinonghiani: i sostenitori della prima strategia non si impegnano all'esistenza dei mondi possibili. I meinonghiani, invece, considerano i mondi possibili, diversi da quello in cui viviamo, come degli oggetti non esistenti.

Il quarto capitolo della seconda parte è dedicato agli oggetti materiali, caratterizzati intuitivamente come quelle entità che costituiscono il mondo fisico. Dopo aver introdotto le nozioni basilari della mereologia gli autori esaminano alcune specifiche questioni ontologiche: se esistono gli atomi e a quali condizioni esistono le somme mereologiche di collezioni di oggetti. Successivamente, si esaminano i criteri di identità per gli oggetti materiali e, in particolare, se l'avere le stesse parti proprie fornisca una condizione sufficiente l'identità degli oggetti materiali. Si discute la posizione pluralista, di ispirazione aristotelica, che ritiene che ci possano essere oggetti di tipi diversi collocati in una stessa regione di spazio, allo stesso tempo, con le stesse parti proprie. In seguito, si presenta la strategia monista, secondo cui per ogni regione di spazio ad un tempo vi è al più un solo oggetto materiale. Infine, in relazione al problema del cambiamento, si introduce il tema della persistenza e si presentano tre diverse teorie: tridimensionalismo, perdurantismo e sequenzialismo.

Il capitolo successivo è dedicato al tema degli oggetti finzionali. Gli oggetti puramente fittizi, che costituiscono l'interesse degli

autori, sono presunte entità come Obelix, Mago Merlino e Darth Vader: Berto e Plebani si chiedono se tali presunti oggetti esistano e, se sì, quale sia la loro natura. Vengono esaminate tre possibili risposte: la prima posizione, detta “*Realist Abstractionism*”, è quineana e ritiene che gli oggetti di finzione esistano e siano artefatti astratti. La seconda risposta è quella finzionalista: le asserzioni che vertono su oggetti finzionali non ci impegna ontologicamente nei loro confronti. Infine, l’ultima risposta esaminata è quella meinonghiana: per tale approccio gli oggetti di finzione sono degli oggetti non esistenti.

Il capitolo conclusivo riguarda l’esistenza delle proprietà e degli eventi. Con “proprietà” si intendono le caratteristiche delle entità. Gli autori presentano il dibattito sulle proprietà come un dibattito tra chi sostiene che le proprietà esistano e siano universali, ossia entità tali da poter essere istanziate in più regioni di spazio allo stesso tempo, e chi si contrappone alla concezione delle proprietà come universali. In questo secondo gruppo la posizione più estrema è rappresentata da chi ritiene che non esistano proprietà. Le altre posizioni di questo secondo gruppo identificano le proprietà con delle entità già presenti nel dominio ontologico: vi è chi identifica le proprietà con classi, chi con somme mereologiche e chi con caratteristiche individuali delle cose, dette “tropi”. L’altro argomento preso in considerazione dagli autori riguarda l’esistenza degli eventi, caratterizzati come cose che accadono. Dopo aver menzionato il dibattito circa l’esistenza degli eventi, gli autori passano in rassegna la questione se gli eventi siano universali o particolari e quella relativa ai loro criteri di identità.

Il lavoro di Berto e Plebani è una guida puntuale, completa e chiarificatrice degli ultimi sviluppi riguardanti l’ontologia e, di conseguenza, costituisce una lettura proficua per chiunque voglia farsi una mappa concettuale del dibattito attuale relativamente ai rapporti tra ontologia e metaontologia. Circa gli aspetti critici si deve notare la perplessità riguardo alla scelta di collocare la discussione sugli eventi assieme a quella sulle proprietà: sebbene alcuni autori abbiano effettivamente sostenuto che gli eventi siano classi di proprietà, la maggior parte dei filosofi li ha considerati come entità particolari.